

SESSISMO LINGUISTICO: DAGLI STUDI DI ALMA SABATINI AI MANUALI DI ITALIANO L2/LS

**Sexismo lingüístico: dos estudios de Alma Sabatini
aos livros didáticos de italiano L2/LE**

**Linguistic Sexism: from Alma Sabatini's
Studies to Italian L2/FL textbooks**

SIMONA FRABOTTA *

ABSTRACT: Il sessismo linguistico è un fenomeno che si manifesta nell'uso di determinati elementi della lingua in senso discriminatorio, dovuto fondamentalmente allo stampo androcentrico che caratterizza la cultura e la società e che si riflette sulla lingua generando disparità tra i generi, emarginazione delle donne e un uso incerto di determinate espressioni. Gli insegnamenti della linguista Alma Sabatini, pubblicati alla metà degli anni '80, hanno per la prima volta identificato in maniera sistematica le "dissimmetrie grammaticali" relative all'uso sessista della lingua italiana. Attraverso un'indagine sul linguaggio della stampa e degli annunci di lavoro, Sabatini ha individuato delle categorie relative dell'uso maschile generico e degli agentivi che occultano la presenza femminile e che rappresentano ancora oggi un punto di riferimento fondamentale per l'indagine sul sessismo linguistico in tutti i contesti. Nel presente lavoro si analizza un manuale di italiano come lingua straniera, applicando le categorie individuate da Sabatini, con lo scopo di rilevare i diversi aspetti relativi all'uso sessista della lingua italiana. Dai risultati emerge che praticamente tutti gli indicatori sono rintracciabili nel manuale esaminato, il che da una parte dimostra la validità dello strumento d'ana-

* Docente – Universidad de Málaga
simonafrabotta@uma.es (ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-5777-6393>)

DOI: <http://dx.doi.org/10.11606/issn.2238-8281.v0i48p123-145>



lisi e dall'altra la necessità di rinnovare il materiale didattico tenendo presente le indicazioni offerte dalla storica linguista nel suo studio.

PAROLE CHIAVE: Italiano L2/LS; Sessismo; Libri di testo.

RESUMO: O sexismo linguístico é um fenômeno que ocorre no uso de certos elementos da linguagem de forma discriminatória, principalmente devido à natureza androcêntrica que caracteriza a cultura e a sociedade e se reflete na linguagem, resultando em disparidades de gênero, marginalização das mulheres e uso incerto de certas expressões. Os ensinamentos da linguista Alma Sabatini, publicados na década de 1980, identificaram de forma sistemática pela primeira vez “assimetrias gramaticais” relacionadas ao uso sexista da linguagem italiana. Através de uma investigação sobre a linguagem usada na mídia e em anúncios de emprego, Sabatini identificou categorias relacionadas à linguagem masculina genérica e às formas agentivas que ocultam a presença feminina, que ainda servem como um ponto de referência fundamental para o estudo do sexismo linguístico em todos os contextos. Neste estudo atual, analisamos um manual de italiano como língua estrangeira, aplicando as categorias identificadas por Sabatini, com o objetivo de identificar vários aspectos relacionados ao uso sexista da linguagem italiana. Os resultados mostram que praticamente todos os indicadores são identificáveis no manual examinado, o que, por um lado, demonstra a validade da ferramenta analítica e, por outro lado, destaca a necessidade de renovar materiais didáticos levando em consideração as percepções oferecidas pela linguista histórica em sua pesquisa.

PALAVRAS-CHAVE: Italiano L2/LE; Sexismo linguístico; Livros didáticos.

ABSTRACT: Linguistic sexism is a phenomenon that occurs in the use of certain elements of language in a discriminatory way, primarily due to the androcentric nature that characterizes culture and society and is reflected in language, resulting in gender disparities, the marginalization of women, and uncertain use of certain expressions. The teachings of linguist Alma Sabatini, published in the mid-1980s, systematically identified “grammatical asymmetries” related to sexist language use in the Italian language for the first time. Through an investigation into the language used in the media and job advertisements, Sabatini identified categories related to generic male language and agentive forms that conceal the female presence, which still serve as a fundamental reference point for the study of linguistic sexism in all contexts. In this current study, we analyze an Italian as a foreign language manual, applying the categories identified by Sabatini, with the aim of iden-

tifying various aspects related to sexist language use in the Italian language. The results show that virtually all indicators are identifiable in the examined manual, which, on the one hand, demonstrates the validity of the analytical tool and, on the other hand, highlights the need to renew teaching materials while considering the insights offered by the historical linguist in her research.

KEYWORDS: Italian L2/FL; Linguistic sexism; Textbooks.

1. Introduzione

“La parità rimane in moltissimi casi un principio giuridico e morale non ancora realizzato nella prassi della vita quotidiana”. Con questa affermazione, che sottolinea un disequilibrio purtroppo molto comune tra la difesa di certi valori relativi all’uguaglianza e la loro messa in pratica nella realtà di tutti i giorni, la linguista Alma Sabatini nel 1987 introduceva “Il Sessismo nella lingua italiana”, un testo che ancora oggi è un riferimento per gli studi linguistici in un’ottica di genere, e che era stato preceduto da “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana”¹. Nel suo contributo Sabatini presenta i risultati di un lavoro di ricerca svolto per iniziativa della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sul linguaggio della stampa e degli annunci di lavoro, mettendo in luce per la prima volta in maniera chiara e sistematica, le diverse forme in cui si manifestava la discriminazione di genere nella lingua italiana dell’epoca.

Nella parte introduttiva, l’autrice evidenzia alcuni concetti chiave per la comprensione di quello che, secondo lei, è il problema di fondo, ovvero l’androcentrismo che caratterizza la società dell’epoca e che implica la non neutralità della norma linguistica: “la lingua italiana, come molte altre, è basata su un principio androcentrico: l’uomo è il parametro intorno a cui ruota e si organizza l’universo linguistico” (SABATINI, 1987, p. 24). Questo fenomeno dà luogo a una serie di usi che definisce “dissimmetrie grammaticali” e che mostrano la differenza di trattamento riservata a donne e uomini nelle forme grammaticali. L’autrice chiarisce che, tuttavia, non è il sistema linguistico italiano ad essere sessista, perché questo mette a disposizione tutta una serie di strutture per la corretta espressione del femminile in ogni caso. Si tratta invece di un problema che trascende la lingua e allo stesso tempo la incarna; ad essere sessista è la norma, cioè “la realizzazione tradizionale e socialmente determinata del sistema [che] rispecchia, attualmente, una società androcentrica [...] la norma attribuisce il valore primario al maschile e rende così, d’accordo con il principio sistemico, il suo significato estensivo” (BURR, 1995, p. 361-362).

Le “dissimmetrie grammaticali” si dividono in due categorie: quelle relative all’uso del maschile non marcato, che comprendono una serie di pratiche linguistiche che considerano la forma maschile come predominante o generica, con il conseguente effetto di invisibilizzare la presenza femminile, e quelle relative agli agentivi, cioè i termini utilizzati per descrivere cariche e ruoli. I primi sono una serie di nomi al maschile che teoricamente inglobano la presenza del femminile; i secondi sono la manifestazione di un uso particolare del maschile non marcato, che

1 Il testo è stato pubblicato autonomamente nel 1986 e poi di nuovo nel 1987 in appendice al volume. Per questo studio si è consultato il testo unico pubblicato nel 1987, contenente sia “Il Sessismo nella lingua italiana”, sia, in appendice, “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana” e lo citeremo come un testo unico.

evidenziano la subordinazione delle donne, perché hanno la capacità di occultare o minimizzare la loro presenza in ruoli di rilievo, attraverso una serie di strategie che trovano realmente poca giustificazione sul piano grammaticale.

L'influenza di una dimensione sociale sulla dimensione linguistica nei casi di dissimmetrie grammaticali è evidente e, come sottolinea Biemmi (2017): “non vi è dubbio che all’origine del problema degli agentivi vi è la netta divisione dei ruoli fra donne e uomini, e la preclusione di alcune carriere alle donne fino a tempi recentissimi”. Lo stesso Francesco Sabatini nell’introduzione dell’opera riconosce che esiste una nulla resistenza all’accettazione del femminile di professioni di un rango più umile come “cameriera” o in professioni storicamente femminilizzate come “infermiera”, ma una chiara opposizione all’uso di termini come “ingegnera” che pur avendo la stessa desinenza morfologica di “infermiera” è sentito come incerto (p.10). Se il testo sul sessismo ha lo scopo di svelare le molteplici forme che questo fenomeno assume nella comunicazione scritta dei media, le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* rappresentano un prontuario che identifica i termini problematici, soprattutto relativi ai ruoli e alle professioni, e punta a “suggerire alternative compatibili con il sistema lingua e [...] dare visibilità linguistica alle donne” (SABATINI, 1987, p. 97). Per l’autrice è importante riuscire a superare le argomentazioni che si danno a sostegno di un conservazionismo: per alcuni/e i femminili di professione “suonano male” o sono una questione di poca rilevanza, perché i problemi delle donne sono “ben altri” (il famoso “benaltrismo” di cui parla Gheno, 2019, p.110), per altri/e si tratta di un’imposizione ideologica, che attenta alla libertà di parola. In ogni caso si tratta di questioni che poco hanno a che vedere con un uso corretto della lingua.

Riflettere sul contributo di Alma Sabatini e applicare le sue riflessioni ai testi che utilizziamo quotidianamente ci fa comprendere come l’idea di un maschile non marcato, spesso addirittura definito “maschile neutro” generando un evidente ossimoro (CAVAGNOLI; DRAGOTTO, 2020, p. 98), sia poco valida e limitata e nasconda in realtà la concezione di una società e una lingua fatte a misura d’uomo.

Dalla pubblicazione dei testi di Sabatini, che, com’era prevedibile, non furono accolti con entusiasmo, l’interesse per l’argomento si è protratto fino ai nostri giorni, coinvolgendo non solo linguiste e linguisti e insegnanti di lingue, ma anche la comunità dei parlanti in generale, che grazie anche alla popolarizzazione delle reti sociali, si lanciano in polemiche sempre più accese sull’argomento (GHENO, 2019). A decenni di distanza, i suggerimenti di Sabatini non sono stati ancora accolti pienamente e si continua a discutere sulla correttezza o meno di determinati termini, con atteggiamenti che vanno dall’incertezza linguistica alla presunta scomodità fonetica e che arrivano a giustificare l’inutilità di un aggiornamento linguistico che tenga conto della presenza femminile in ambito professionale².

2 Si vedano al riguardo i lavori pubblicati con il titolo “Il sessismo nella lingua italiana. Trent’anni

Nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera il dibattito sul sessismo linguistico è al giorno d'oggi ancora marginale, sebbene le/i docenti di italiano L2/LS siano costantemente coinvolte/i nell'insegnamento dei fatti rilevanti della società, il che comporta in larga misura l'insegnamento dei ruoli di genere, un aspetto che attraversa praticamente tutti i punti del processo di apprendimento. Se inoltre condividiamo l'affermazione di Burgio (2015, p. 184) secondo il quale "ogni educazione è anche educazione di genere e che quasi ogni ambito sociale ha anche effetti di educazione di genere" diventa palese che l'educazione linguistica rappresenta un campo in cui i contenuti legati al genere permeano profondamente, anche se spesso non sono percepiti come rilevanti. Nella pratica dell'insegnamento di una lingua straniera risulta inoltre imprescindibile essere al corrente di contenuti culturali, sociali e linguistici relativi al genere e al sessismo, che, se ignorati, comportano il rischio di contribuire ad alimentare pregiudizi. La stessa Sabatini (1987, p. 23) fa riferimento agli effetti del sessismo nei libri scolastici, rifacendosi a studi che dimostrano che la presenza di forme di sessismo linguistico, specialmente l'uso del maschile non marcato, aumenterebbe le difficoltà delle donne al momento di identificarsi con il contenuto dei testi e memorizzarli, mentre, al contrario, gli studenti di sesso maschile hanno l'opportunità di aumentare la loro sfera di riferimento e apprendere in maniera più naturale.

Nell'attualità, gli esigui studi sul sessismo linguistico nei manuali di italiano come lingua straniera sono principalmente stati diretti a analizzare la presenza degli agentivi al femminile e la relazione fra questi e gli stereotipi di genere (NITTI, 2021; SABATINI, 2022; VUČENOVIĆ, 2022). I risultati hanno rilevato un chiaro squilibrio di genere nella frequenza dei nomi di professione, indicando da una parte, un'abituale associazione tra il soggetto maschile e il mondo del lavoro e, dall'altra, una limitazione della sfera lavorativa femminile a professioni tradizionali e poco prestigiose, come 'cameriera', 'infermiera' o 'maestra' (NITTI, 2021; SABATINI, 2022). Inoltre, si è evidenziato l'uso del sostantivo maschile per indicare professioni prestigiose come 'avvocato' o 'medico' (VUČENOVIĆ, 2022; SABATINI, 2022) e l'uso, seppur sporadico, del modificatore 'donna' (VUČENOVIĆ, 2022).

Nel presente contributo vogliamo partire dalle origini, rendendo omaggio al lavoro pionieristico realizzato da Alma Sabatini negli anni '80 che, sebbene possa sembrare datato, continua ad essere uno strumento molto valido per gettare luce sugli aspetti fondamentali della discriminazione basata sulla lingua negli ambiti più vari. L'obiettivo di questo studio è quello di svelare in che modo gli aspetti sessisti elencati da Sabatini come "dissimmetrie grammaticali" si manifestano all'interno di un manuale di italiano L2/LS, con il fine di aumentare la consapevolezza intorno a questo fenomeno, sia tra coloro che usano quotidianamente il materiale, sia tra coloro che sono coinvolti nel processo di creazione dei libri di testo, nella speranza che certi contenuti, troppo

dopo Alma Sabatini" a cura di Anna Lisa Somma, Gabriele Maestri e Federica Formato (2020) che riflettono sull'attualità delle riflessioni di Sabatini riguardo alla lingua e alla parità.

spesso sottovalutati, siano oggetto di un'analisi più profonda che porti alla modificazione di determinate forme e alla creazione di alternative più consone ai principi della parità. Applicare ai manuali il complesso degli indicatori proposti da Alma Sabatini ha il vantaggio di poter osservare le manifestazioni del sessismo in maniera più dettagliata, svelandone implicazioni che non si sono tenute presenti negli studi realizzati fino ad ora.

2. Campione e metodologia

Nell'ambito del presente studio si è scelto come campione il manuale *Qui Italia più* pubblicato da Le Monnier (MAZZETTI; FALCINELLI; SERVADIO, 2007), un testo che si dirige a un pubblico di giovani e adulti, creato per percorsi didattici che si svolgono indistintamente in Italia o all'estero. Il manuale, strutturato in 19 unità costruite intorno a situazioni comunicative di alta frequenza, risulta specialmente utile per realizzare uno studio omogeneo perché sviluppa in un solo volume il *curriculum* di italiano L2/LS dal livello iniziale fino al livello avanzato, offrendo un *corpus* ampio nel quale è possibile disporre di una gran varietà di contenuti da analizzare. Inoltre, il testo risulta particolarmente ricco di argomenti culturali e di attualità, facendo ricorso a materiali autentici sia per quanto riguarda i testi che le immagini.

Lo studio, di natura qualitativa, si è avvalso delle categorie tratte dalla pubblicazione di Alma Sabatini *Il Sessismo nella lingua italiana* (1987). L'autrice riconosce che le forme linguistiche sessiste, denominate "dissimmetrie grammaticali" si strutturano intorno a due aspetti principali, l'uso del maschile non marcato e gli agentivi, che, sebbene come abbiamo visto rappresentino un'ulteriore evidenza dell'uso del maschile non marcato, meritano un'analisi in profondità dato il loro impatto nella dimensione sociale del ruolo della donna. Per ognuno dei due aspetti principali si identificano successivamente le manifestazioni linguistiche più concrete:

1. Dissimmetrie relative al maschile neutro (non marcato).

- a) L'uso delle parole "uomo" e "uomini" con valore generico;
- b) I nomi maschili con valore generico;
- c) L'uso di sostantivi quali "fraternità", "fratellanza", "paternità" ecc.;
- d) La concordanza al maschile di una serie di nomi (+umano) maschili e femminili;
- e) La precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo/donna;
- f) La designazione delle donne come categoria a parte;
- g) Le limitazioni semantiche del femminile sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza.

2. Dissimmetrie relative agli agentivi:

- a) L'uso del titolo al maschile;
- b) Le sconcordanze grammaticali;

- c) Il modificatore “donna”;
- d) Il suffisso -essa.

I diversi indicatori elencati da Sabatini sono stati utilizzati per rilevare, a fine esemplificativo, l'eventuale presenza di contenuti sessisti in tutte le sezioni del manuale scelto come campione. Inoltre, facendo riferimento alle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, si è cercato di suggerire possibili maniere per sostituire gli aspetti sessisti individuati con altri più inclusivi. I risultati ottenuti non rappresentano né un dato sistematico né un giudizio globale sul volume in questione.

3. Dissimmetrie relative al maschile non marcato

La prima parte della riflessione che Sabatini fa sulla lingua italiana è dedicata all'uso del maschile non marcato, un fenomeno che consiste sia nell'uso di sostantivi maschili per indicare gruppi in cui sono presenti sia uomini che donne, sia per indicare una persona di cui non si conosce l'identità. Thornton (2022, p. 25) sottolinea il duplice valore del maschile che: “in qualche caso è usato in modo ‘restrittivo’, per riferirsi a una persona di sesso maschile, in altri casi è usato in modo ‘generalizzante’, per riferirsi a una persona senza specificarne il sesso (perché ignoto o indeterminato o irrilevante nel contesto)”. L'uso del maschile in modo sovraesteso è specialmente problematico perché in esso “la donna non è compresa ma tenuta nell'implicito” (SABATINI, 1987b, p. 99), quindi è il femminile ad essere “marcato” perché il suo uso per referenti umani implica sempre che la persona designata sia una donna, mentre il maschile “nasconde” al suo interno entrambi i generi. Sabatini elenca alcuni usi linguistici in cui il maschile risulta prevalente generando un disequilibrio di genere:

- a) L'uso delle parole “uomo” e “uomini” con valore generico

Un esempio del maschile non marcato è costituito dall'uso delle parole “uomo” e “uomini” con il significato di “esseri umani”. Questo è un caso di sessismo specialmente evidente perché la parola “uomo” si considera in italiano di genere fisso, cioè che sempre e solo può indicare un referente di genere maschile e si distingue morfologicamente dal femminile “donna” in maniera evidente.

Nel manuale esaminato esistono esempi di uso della parola “uomo” intesa come “genere umano” in espressioni che sono molto comuni nella lingua italiana in generale come “il cane è l'amico più fidato dell'uomo” (Figura 1):

Figura 1 – L'uso delle parole uomo -uomini con valore generico

**«Il computer non potrà mai sostituire l'uomo»
«Il cane è l'amico più fidato dell'uomo».**

Fonte: Nuovo Qui Italia più p. 43

L'espressione “uomo” in senso universale è facilmente sostituibile da persona/e, essere/i umano/i, specie umana, genere umano, popolo, popolazione ecc. (SABATINI, 1987, p. 103)

b) Nomi maschili con valore generico

Il maschile generico o non marcato è sicuramente il fenomeno più comune legato al sessismo linguistico nella lingua italiana ed è, di conseguenza, molto comune anche nei manuali di lingua. In questo caso si usa un sostantivo maschile in riferimento a gruppi o categorie di cui fanno parte persone di entrambi i sessi e/o a un referente specifico ignoto, una singola persona specifica, di cui non si conosce l'identità (THORNTON, 2022). Nei manuali di italiano L2/LS è frequente trovare sezioni dedicate alla cultura o alla società in cui si parla genericamente di “italiani”, senza considerare la differenza di genere che esiste nelle abitudini e nei gusti diversi della popolazione maschile e femminile nel paese³. È il caso della Figura 2 che presenta un'attività didattica dedicata a “Gli italiani al volante”, in cui appunto si dà per scontato che l'espressione “gli italiani” comprenda sia la popolazione maschile che femminile, e che pertanto il genere non influisca sulla relazione dei soggetti con l'argomento della condotta stradale. Questa supposta neutralità di genere in realtà è contraddetta sia dai diversi pregiudizi che vedrebbero le donne inadatte a questa pratica (espresse per esempio dal modo di dire “donna al volante pericolo costante”), sia da diverse statistiche che dimostrano che il tasso di incidenti stradali è minore se a guidare una macchina è una donna⁴.

3 Esempi di questo fenomeno sono presenti nel manuale analizzato nella sezione evidenziata nell'indice intitolata “Tempo libero degli italiani” (p. VI) o da affermazioni come “Gli italiani bevono troppo caffè” (p. 10).

4 Vedasi questo articolo del Sole 24 ore: <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/01/18/le-donne-al-volante-sono-meno-pericolose-degli-uomini-soprattutto-tra-i-giovani/>

Figura 2 – Nomi maschili con valore generico: gli italiani



Gli italiani al volante

Ascolta e completa:

incidenti	code	traffico intenso
.....
.....
.....

Qual è il tempo di percorrenza dei seguenti tratti autostradali? Collega nel modo giusto:

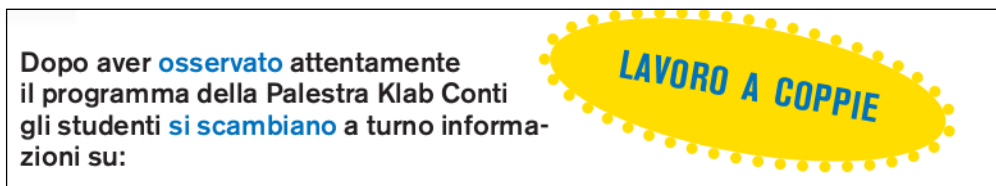
Pesaro – Riccione	75 minuti
Faenza – Bologna	45 minuti
Fano – Cattolica	35 minuti

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 48

Se il sostantivo usato come maschile generico è al singolare, il grado di sessismo risulta ancora più evidente, perché un nome al singolare ha un forte valore referenziale con il soggetto che rappresenta e il suo valore “inclusivo” è difficilmente giustificabile. Recentemente anche l’Accademia della Crusca (2023) ha ribadito che è importante “evitare in maniera assoluta il maschile singolare perché a torto considerato non marcato (da alcuni definito inclusivo o, meno correttamente, neutro)”.

Nei libri di testo, termini quali “compagno/i”, “insegnante/i”, “studente/i” sono spesso usati come maschile non marcato, sia al plurale per indicare referenti plurali misti (la parola “studenti” nella Figura 3) che al singolare, per indicare un referente specifico ignoto (la parola “compagno” nella Figura 4) soprattutto nelle consegne degli esercizi e negli spazi in cui si danno le istruzioni delle attività.

Figura 3 – Nomi maschili con valore generico: gli studenti



Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 25

Figura 4 – Nomi maschili con valore generico: il compagno



Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 105

L'alternativa in questi casi passa per utilizzare forme che neutralizzano il genere come “lavora in coppia o in gruppi” (come presente, tra l'altro, nell'illustrazione delle attività riportate nelle Figure 3 e 4) o utilizzare uno sdoppiamento in cui siano presenti i due generi come “compagno/a” o “compagna o compagno”.

c) L'uso di sostantivi quali: “fraternità”, “fratellanza”, “paternità”

Le raccomandazioni di Sabatini segnalano che termini quali “fratellanza” o “paternità”, formati con una radice esclusivamente maschile, sono espressioni sessiste che reiterano la centralità del maschile: non esistono infatti forme simmetriche come “maternità dell'opera”. Nonostante l'uso generalizzato di queste espressioni nella lingua italiana, nel campione analizzato non ne abbiamo trovato nessun esempio.

d) La concordanza al maschile di una serie di nomi (+umano) maschili e femminili.

Quando soggetti di diverso genere vengono ricondotti e accomunati da un unico elemento maschile, avviene secondo Sabatini (1987, p. 24) un “assorbimento” del femminile nel maschile che è considerato “naturale” ma che in realtà rimanda di nuovo all'imposizione del maschile

generico. Nella Figura 5 si vede un esempio di questo fenomeno, in cui il sostantivo femminile “attrice” e il sostantivo maschile “fidanzato” confluiscono nel participio maschile “conosciuti”.

Figura 5 -La concordanza al maschile: il participio

La famosa attrice italiana e il suo fidanzato
si sono conosciuti ventidue anni fa

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 19

Sabatini afferma che l'accordo al maschile di termini misti non è l'unico possibile ma esistono casi di accordo del participio con il nome più vicino. Anche Thornton (2022, p. 22) ricorda a questo proposito che “un target di accordo presenta il valore di genere del controllore ad esso linearmente più vicino nel contesto, invece di presentare necessariamente il maschile come frutto del calcolo”.

e) La precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo/donna

Come abbiamo visto, in alternativa al maschile generico è possibile trovare l'uso di coppie oppositive che ammettono i due generi, quali “fratelli e sorelle” o “uomini e donne”, tuttavia anche in questo caso esiste un sessismo insito nella tendenza a collocare il maschile sempre in primo piano “con l'effetto di indicare l'importanza del primo termine nell'ordine di precedenza nella lingua” (SABATINI, 1987, p. 24). Nel testo analizzato non è frequente il ricorso all'espressione di entrambi i generi perché il maschile non marcato è la forma prevalente nell'espressione dei gruppi misti. Tuttavia, nella Figura 6 riportiamo uno dei pochi esempi di sdoppiamento in cui la posizione del maschile è la principale.

Figura 6 -La precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo/donna

Con un/a amico/a organizzi una gita a Matera:

- **come arrivare (aereo, treno, auto)**
- **cosa visitare e perché?**

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 64

L'ideale in questo caso è non collocare il maschile costantemente in prima posizione, ma alternarlo tra la prima e la seconda; quindi, usare anche costruzione in cui prevalga il femminile come “una tua amica/un tuo amico”.

f) La designazione delle donne come categoria a parte

Il fatto di designare le donne in specifiche categorie rappresenta per Alma Sabatini una forma di discriminazione, perché le emargina dalle categorie generali e, allo stesso tempo, le oggettivizza (SABATINI, 1987). L'autrice esemplifica questa pratica con orazioni in cui per esempio si parla di “vecchi, pensionati, disoccupati e donne”, in cui evidentemente il termine “donne” non risulta compreso nelle categorie che lo precedono. La necessità di creare una categoria a parte fa sorgere di nuovo il dubbio sulla reale “inclusività” del maschile. Nella Figura 7 vediamo con chiarezza l'opposizione tra “gli italiani” e “le donne”, queste ultime indicate come una categoria a sé stante, a dimostrazione della loro non appartenenza a “gli italiani”, termine che in molte altre sezioni del testo si supponeva un termine inclusivo. Inoltre, le pubblicità presentate nell'attività hanno un profondo carattere sessista che si comunica sia attraverso l'idea che “Gli italiani si voltano” quando passa una donna, presentando il gesto come naturale e per niente inopportuno, sia dalle immagini che puntano l'attenzione alle gambe femminili come parti a sé stanti al servizio, di nuovo, dello sguardo maschile.

Figura 7 –La designazione delle donne come categoria a parte: le donne



Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 120

Nella Figura 8 si presenta una breve nota biografica dedicata allo scrittore Piero Chiara, in cui si descrivono i personaggi protagonisti dei suoi romanzi come “bellimbusti, seduttori attempati, perdigiorno, piccoli impiegati, giocatori, zitellone e donne sensuali”. Il femminile, di nuovo considerato a parte rispetto a tutti i sostantivi maschili precedenti, ha in questo caso la funzione di sottolineare due caratteristiche che si applicano, in un’ottica fortemente sessista, in esclusiva alle donne: l’essere zitella o una seduttrice.

Figura 8 –La designazione delle donne come categoria a parte: zitelle e donne sensuali.



Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 71

Sabatini (1987) dedica una riflessione proprio a “zitella”, termine storicamente carico di sfumature misogine, in cui dice che il corrispondente maschile “zitello” risulta arcaico e raro e che le varianti disponibili per definire un uomo non sposato sono “celibe”, usato prevalentemente nel linguaggio burocratico come il simmetrico femminile “nubile”, e “scapolo” che, a differenza di “zitella”, ha una connotazione più positiva, perché rimanda “agli aspetti più invidiabili della libertà maschile nei rapporti con la donna” (p. 60).

g) Limitazioni semantiche del femminile sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza.

In questa sezione l'autrice reitera che il nodo fondamentale del maschile non marcato sta nel suo valore universale, mentre l'uso del femminile si riferisce in maniera limitata solo alle donne e al loro universo di riferimento. Frasi come "Eduardo era uno dei più grandi attori italiani" ci comunica che l'attore risalta sia tra gli attori che tra le attrici, mentre dire che "Titina è stata una delle più grandi attrici italiane" non includerebbe gli uomini ma porterebbe a pensare immediatamente solo alle donne che si dedicano alla recitazione. La scelta di alcuni libri di testo di dedicare alle donne sezioni specifiche, riquadri di approfondimento o intere unità ha lo stesso effetto di quello descritto da Sabatini. Se nella sezione b) dedicata al maschile non marcato, abbiamo sottolineato che dietro a diciture come "gli italiani" non si tiene realmente conto delle differenze di genere che nascondono dati non sempre omogenei e egualitari, la presenza di contenuti esplicitamente dedicati alle donne conferma che sui manuali si comunica una cultura androcentrica in cui le donne sono l'eccezione a cui dover dedicare un approfondimento. L'effetto di tali proposte è completamente opposto: nel tentativo di dimostrare interesse verso le donne in una porzione limitata del testo si finisce per evidenziare il sessismo presente in tutto il resto del materiale. Nel testo analizzato ci sono alcune sezioni in cui si usano prevalentemente termini femminili come quella presentata nella Figura 9, in cui si parla di "esploratrici e reporter di guerra" o "donne speciali" ma solo in relazione all'ambito della moda.

Figura 9 – Limitazioni semantiche del femminile sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza: la moda

“Esploratrici e reporter di guerra, pantaloni coloniali e giacche militari”

dimostrativo, indicativo, interdisciplinare, esclamativo
 Aggettivi numerali
 Aggettivo sostantivato
Funzioni comunicative
 Esprimere gusti e preferenze
 Scrivere annunci economici



CAVALLI SUL NILO
 Più tropicalistica e hot.
 Cavalli crea sahariana per il giorno e abiti da sera con stampe deco e una miscela senza scaglie oro e bronzo.

FERRAGAMO, PER LA SERA
 Sempre simili a scultore e abiti da sera da indossare con grandi pellicce. Formaggio è espressione del massimo lusso.

EMPORIO ARMANI, IN MINGONIA
 Mispirene, gilet in visello e cinture sotto il seno e tanti piccoli abiti da sera color verde acqua, rosa e glisne.

GUCCI, SULLE ORME DI LEE MILLER
 Più preziosa e elegante, con cappotti maschili stretti invita da cantare ad abiti da sera da sera diva. È la nuova donna Gucci.

Sharon Stone attesissima ospite d'onore delle sfilate: **Afrodisiaci**, cervello e **carisma**.
 Ecco gli ingredienti se si vuole essere seduttivi

Dive in sahariana, la moda è avventura
 Da Cavalli a Gucci, donne molto "speciali" sulle **passerelle** di Milano

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 132

Nella Figura 10 la gerarchia di genere tra l'uomo creatore e la donna oggetto è messa in evidenza dall'espressione "Datemi una donna ne farò una top" attribuita a John Casablanca, che viene ritenuto responsabile del successo di molte "modelle", un altro dei pochi termini che viene usato prevalentemente al femminile.

Figura 10 – Limitazioni semantiche del femminile sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza: una donna



DATEMI UNA DONNA
NE FARÒ UNA TOP

Se lo dice lui, c'è da crederci. John Casablanca ha scoperto e lanciato le modelle più famose degli ultimi 30 anni. E non ha intenzione di fermarsi qui. . .

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 133

In questo caso, piuttosto che dedicare alle donne sezioni specifiche sui manuali è importante realizzare una revisione profonda di tutti i contenuti che si intendono includere in un libro di testo, in una prospettiva che tenga in mente la presenza delle donne in maniera trasversale, sia nei contenuti culturali e relativi ai fenomeni sociali, sia alla presentazione di dati statistici, per offrire una rappresentazione della società italiana più acorde con la realtà.

4. Dissimmetrie relative agli agentivi

Il testo di Sabatini dedica all'argomento degli agentivi diverse riflessioni perché questi rappresentano l'effetto più chiaro del sessismo che caratterizza la società e che si riflette nell'uso della lingua italiana. Gli agentivi sono "termini utilizzati per la classificazione di persone partecipanti a funzioni, posizioni, attività di tutti i tipi presenti nella società" (BURR, 1995, p. 349) e sono quindi l'espressione del ruolo che donne e uomini rivestono nella società. Bisogna considerare che storicamente abbiamo assistito a un'evoluzione che ha visto le donne inizialmente essere relegate a ruoli familiari o a professioni che si possono considerare un prolungamento del lavoro di cura, come la maestra e l'infermiera, per arrivare nell'attualità a essere presenti in praticamente tutti i campi lavorativi. Secondo Sabatini esiste una chiara resistenza al riconoscimento del progresso femminile nella società e una chiara volontà di mantenere un'immagine stereotipata delle donne. Questo avviene attraverso diverse strategie

linguistiche che hanno l'effetto di escludere o invisibilizzare la presenza delle donne in ambiti lavorativi rilevanti e prestigiosi:

a) L'uso del titolo al maschile

Uno degli esempi forse più evidenti del sessismo linguistico è quello di identificare un referente di genere femminile con un titolo o nome di ruolo maschile. Questo avviene soprattutto alle donne che rivestono una posizione rilevante e di prestigio in ambiti che forse nel passato erano loro preclusi a causa di barriere sociali e culturali. Nella lingua italiana descritta da Sabatini nel suo studio sono numerosi gli esempi di agentivi maschili relativi alle cariche prestigiose rivestite da donne e studi successivi confermano che la tendenza a utilizzare il maschile continua ad essere prevalente (cfr. BURR, 1995; FORMATO, 2020).

Non c'è da stupirsi che questa manifestazione di sessismo linguistico ancora saldamente presente nell'italiano contemporaneo si rifletta nei libri di testo di italiano per il pubblico straniero. Nella Figura 11 Giovanna Melandri viene identificata come "ministro" ma allo stesso tempo come "filosofa" o "ricercatrice", mettendo in evidenza l'arbitrarietà nell'attribuzione del genere maschile a certi ruoli rispetto ad altri – non a caso, chiaramente il maschile viene usato per indicare il ruolo più prestigioso.

Figura 11 -Uso del titolo al maschile: ministro

3. Se Giovanna Melandri non fosse stata ministro, una filosofa. Se non fosse stata affascinata dall'economia politica, la ricercatrice.

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 225

b) Le sconcordanze grammaticali

Nell'esempio riportato nella Figura 11, l'accordo tra "ministro" e il participio "stata" rimanda ad un altro aspetto rilevato da Sabatini (1987), quello delle sconcordanze grammaticali: "il voler designare le cariche e gli attributi di un certo livello al maschile [...] porta a questa aberrante confusione linguistica" (p. 49-50).

Se il fatto di designare un soggetto di genere femminile con un sostantivo maschile è, infatti, uno dei casi più evidenti di sessismo linguistico, la soluzione da applicare è altrettanto evidente: le regole morfologiche nella formazione del femminile descritte in numerosi studi indicano senza ombra di dubbio che parole come "ministra" siano perfettamente accettabili e corrette grammaticalmente (cfr. per esempio ROBUSTELLI, 2012 e 2014; FUSCO, 2020).

c) Il modificatore “donna”

Un'altra forma di qualificare la presenza delle donne nel mondo del lavoro come qualcosa di eccezionale è la formazione del femminile di professione attraverso l'apposizione del modificatore “donna” a un ruolo professionale espresso al maschile. In questi casi

la parte professionale della perifrasi è al maschile e il genere della referente è denotato da “donna”, separando la persona con il suo genere (femminile, di svantaggio) dalla sua professionalità (maschile, di prestigio). Se si confronta con il maschile avvocato uomo o uomo avvocato si capisce quanto questo sia straniante. (GIUSTI, 2022, p. 6)

Oltre a essere usato per indicare professioni di prestigio, come il caso di “ministro donna”⁵, la forma perifrastica composta da “donna”, anteposto o posposto al nome di professione, è frequente in professioni relative alle forze dell'ordine, come “donna poliziotto” o “donna soldato”, in cui evidentemente la crescente presenza femminile viene considerata valida con una certa difficoltà.

Nel testo analizzato non si sono trovate forme costruite con il modificatore “donna”, il che potrebbe essere interpretato come un segnale di scarso uso di questo tipo di costruzione.

d) Il suffisso -essa

L'espressione di certe professioni attraverso il suffisso -essa, come “vigilessa” o “presidentessa” è sconsigliata dalle linee guida di Sabatini proprio perché con la derivazione del femminile dal maschile tramite un suffisso si suggerisce che la professione è originariamente maschile e che si è adattata morfologicamente al femminile. Inoltre, Sabatini (1987, p. 26-27) ricorda che il suffisso -essa “ha assunto una connotazione spregiativa, ridicolizzante o ostile” ed è usata impropriamente giacché le regole della lingua non la prevedono. La parola “vigile” è, infatti, di genere comune e l'espressione del genere è lasciata ai determinanti che l'accompagnano: “la/il vigile”. Con il tempo e l'uso, alcune forme in -essa si sono cristallizzate nella lingua e hanno perso la connotazione negativa, come è il caso, ad esempio di “dottoressa”, “studentessa” e “professoressa” (GIUSTI, 2022, p. 6-7).

Nel testo analizzato, sono decisamente rare le forme in -essa, tranne le più accettabili come “professoressa” e “studentessa”, e addirittura nel riquadro dedicato ai femminili di alcune professioni si invita a evitare il suffisso -essa perché “potrebbe conferire un tono ironico” al sostantivo (Figura 12). Sfortunatamente si consiglia di sostituire “l'avvocatessa” con “l'avvocato”

5 Ancora nel 2021 Il quotidiano la repubblica dedicava un articolo a Tina Anselmi riferendosi a lei come “la prima ministro donna”: https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2021/07/29/news/moda_donne_politica_power_dressing_tina_anselmi_45_anni_fa_prima_politica_italiana_anniversario-312194128/

e “la vigilessa” con “il vigile”, termini che hanno l’effetto di invisibilizzare nuovamente la presenza femminile.

Figura 12- Il suffisso -essa: la regola

Unità 2

RICORDA CHE...

alcuni nomi maschili in → -o e in → -e si comportano come quei nomi maschili in -a che aggiungono al femminile il suffisso **-essa**. Questo suffisso potrebbe conferire al sostantivo un'intonazione ironica, in particolar modo se usato per alcune professioni. Nell'italiano contemporaneo si tende a lasciare il nome al maschile anche se riferito a **donne**. Esempio:

l'avvocato (anziché l'avvocatessa) Luisa Rossi; il vigile urbano (anziché la vigilessa) Paola Guerri.

Anche la parola *presidente*, riferita a una donna, si lascia spesso invariata: *il presidente o la presidente*.

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 38

Un unico esempio di aggettivo femminile in -essa presente in *Nuovo Qui Italia* è quello di “poetessa” (Figura 13), che secondo Alma Sabatini andrebbe sostituito con “poeta”.

Figura 13- Il suffisso -essa: poetessa

L'incontro



ALDA MERINI

Nata a Milano nel 1931 esordisce come autrice giovanissima, a soli 15 anni, nel 1947.

Nel periodo che va dal 1950 al 1953 frequenta per lavoro e per amicitia Salvatore Quasimodo. Dal 1961 inizia un triste periodo di silenzio e di isolamento, dovuto all'internamento al manicomio "Paolo Pini", che dura fino al 1972 (anche se interrotto da alcuni ritorni in famiglia).

Si alterneranno in seguito periodi di salute e malattie che durano fino al 1979 quando ritorna a scrivere, dando il via ai suoi testi più intensi sulla drammatica e scongiogente esperienza del manicomio. La Merini fa ritorno a Milano nel 1986 dopo aver sperimentato nuovamente gli onori del manicomio di Ferranto.

Sono questi, per la Merini, anni fecondi dal punto di vista letterario e di conquista di una certa serenità. Negli anni seguenti diverse pubblicazioni consolidano il ritorno sulla scena letteraria della scrittrice.

Una poetessa italiana

Alda Merini

Ha 75 anni, è una delle più grandi poetesse italiane del Novecento.

Il «presunto premio Nobel», come lei stessa ironicamente si definisce, fuma 70 o 80 sigarette al giorno (buttandone i mozziconi, senza spegnerli, sul parquet della sua minuscola casa): «Mi hanno allungato la vita», dice. Da ragazzina tentò di entrare in convento, poi ebbe un marito, quattro figlie.

Lavora ancora molto e commenta: «Ho avuto una bella vita»

Ride, spezza il filtro di una Diana, se la infila tra le labbra e l'accende. Sul parquet brucia ancora il mozzicone di quella precedente, una sottile voluta di fumo si alza tra libri, fogli, disegni, stoffe, abiti non stirati, panni che da giorni attendono di finire in una misericordiosa lavatrice, scatole di gomma da masticare e paltò macchiati appesi a un unico tronfio trespolo che sembra un babbo natale impalato da qualche crudele ragazzino.

Alda Merini è una delle più grandi poetesse italiane del Novecento. Di sigarette ne fuma settanta, a volte ottanta il giorno. "In manicomio ce le passavamo gli uni con gli altri. Stavamo in fila, a testa bassa, dentro i nostri camicioni, nel darci la **cicca indugiavamo** un po' per accarezzarci le mani. Erano le uniche ricchezze che avevamo, la sola cosa da fare, il solo gesto umano che ci univa nell'illusione di un breve spazio di normalità".

Fonte: Nuovo Qui Italia, p. 174

Dai dati appena presentati, possiamo concludere che nove delle undici categorie descritte da Sabatini come rivelatrici di sessismo linguistico hanno trovato un esempio nel libro di testo analizzato. Solo l'uso di termini a radice maschile, come "fratellanza" o "paternità", e l'uso del modificatore -donna accompagnato a un nome di professione maschile non sono presenti tra le pagine del manuale. Risulta inoltre interessante osservare che i diversi esempi di sessismo sono presenti in varie sezioni del manuale, come i titoli, gli esercizi, le tabelle esplicative o i testi adattati o autentici, cosa che mette l'accento sulla necessità di un'analisi del materiale attenta a tutte le dimensioni che lo compongono.

Considerazioni finali

I testi di Alma Sabatini, che per la prima volta in Italia proponevano in maniera strutturata il problema del sessismo nell'uso della lingua italiana, hanno svelato le diverse forme in cui la discriminazione di genere basata sulla lingua agisce in modi più o meno sottili. Le sue raccomandazioni, nonostante contino con più di trent'anni di vita, continuano ad essere un utile strumento di analisi e interpretazione della realtà linguistica in numerosi contesti, come il caso qui trattato, dei libri di testo di italiano L2/LS.

Analizzando il manuale preso come riferimento abbiamo trovato esempi di quasi tutti gli aspetti specificati dall'autrice: dall'uso di "uomo" per indicare tutto il genere umano, al diffusissimo uso del maschile non marcato, usato sia come referente a un soggetto ignoto, sia nel riferimento a gruppi misti, e per l'accordo dei participi nel caso di soggetti misti. Nell'esempio riportato di sdoppiamento, come alternativa al maschile generico, la prevalenza del maschile riafferma il disequilibrio di genere, mentre la designazione delle donne come una categoria a parte avviene tendenzialmente solo in determinati contesti e con particolari finalità nuovamente discriminatorie. Il femminile è sempre solo marcato: per esempio, quando si parla di "modelle" si parla solo di donne, ribadendo da una parte l'insufficiente capacità espressiva del maschile generico di comprendere entrambi i generi e dall'altra la marginalità della presenza femminile.

In linea con i risultati di studi precedenti (VUČENOVIĆ, 2022; SABATINI, 2022), si riconferma la presenza di esempi di agentivi al maschile con referenti femminili per le professioni di prestigio come "ministro". Inoltre, quando si invita, in linea con le raccomandazioni di Sabatini, ad evitare il suffisso -essa, come in "avvocatessa", si consiglia l'uso del titolo al maschile "avvocato", invisibilizzando nuovamente il femminile. Invece, l'uso del modificatore "donna", presente in altri manuali analizzati da Vučenović (2022), nel testo usato come campione risulta assente.

Le forme di sessismo linguistico elencate dall'autrice evidenziano gli ostacoli che l'affermazione della competenza delle donne ha incontrato, e continua ad incontrare, a livello di espressione linguistica: per il maschile delle professioni non esistono forme giustapposte (come il modificatore "uomo"), né suffissi speciali, né tantomeno vengono erroneamente identificati

soggetti maschili con termini femminili, anche in ambiti in cui la loro presenza è storicamente minore. Fortunatamente, tutte le forme di sessismo linguistico che abbiamo passato in rassegna sono facilmente superabili seguendo le regole morfologiche che guidano la formazione del femminile e il maschile degli agentivi. Queste sono perfettamente funzionanti nel sistema linguistico italiano, e, se applicate con proprietà, rendono la lingua più chiara e semplice e hanno la capacità di disinnescare l'onnipresente maschile.

I risultati ottenuti, se da una parte ribadiscono la validità dei contributi di Sabatini, dall'altra ci dimostrano che il sessismo è ancora oggi un fenomeno presente nell'italiano contemporaneo e, di conseguenza, trova un riflesso nei testi scolastici, rappresentando una forma di violenza simbolica che, attraverso l'occultamento o l'oscuramento, non dà all'operato femminile il valore che merita. Per disinnescare la discriminazione è necessario acquisire una prospettiva di genere che ci permetta di riconoscere che determinate forme di presentare la realtà, a prima vista semplici e oggettive, nascondono numerose implicazioni dettate dall'androcentrismo che caratterizza la nostra società. Come docenti, ma anche autrici e autori e editrici e editori, è nostra responsabilità essere coscienti delle varie manifestazioni che il sessismo assume nel materiale didattico, di cui in questo contributo ho evidenziato degli esempi, e lavorare affinché i valori dell'uguaglianza e i valori del femminismo si applichino in maniera concreta e trasversale all'insegnamento della lingua italiana e non rimangano, come temeva Sabatini, principi riconosciuti ma non realizzati nella pratica quotidiana.

Riferimenti bibliografici

ACCADEMIA DELLA CRUSCA. "L'Accademia risponde a un quesito sulla parità di genere negli atti giudiziari posto dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione". Disponibile all'indirizzo: https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-accademia-risponde-a-un-quesito-sulla-parita-di-genere-negli-atti-giudiziari-posto-dal-comitato-par/31174?fbclid=IwAR12WBo_Ift4muWYzAV1ZO0WINJqhUYKJHUPuCJ9dAc84raVe8Zx3vugGX0_ Ultima consultazione: 15 apr. 2023

BIEMMI, I. *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2017.

BURGIO, G. Genere ed educazione. *Education Sciences & Society*, v. 6, n. 2, 2015, pp. 183-190.

BURR, E. Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani. In: MARCATO, G. (a cura di) *Dialettologia al femminile. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn* (Belluno), 26.-30.06.1995. Padova: CLUEB 1995, pp. 349-365.

CAVAGNOLI, S.; DRAGOTTO, F. Ritorno al futuro? Le “Raccomandazioni” alla prova - a ritroso - dei dizionari dell’italiano. Una riflessione lessicologica, lessicografica e sociolinguistica. In: SOMMA, A. L.; MAESTRI, G. (a cura di). *Il sessismo nella lingua italiana. Trent’anni dopo Alma Sabatini*. Pavia: Blonk, 2020, pp. 74-120.

FORMATO, F. Linguistic markers of sexism in the Italian media: a case study of ministra and ministro. In: SOMMA, A. L.; MAESTRI, G. (a cura di). *Il sessismo nella lingua italiana. Trent’anni dopo Alma Sabatini*. Pavia: Blonk, 2020, pp. 122- 169.

FUSCO, F. L’abitudine fa la sindaca e l’avvocata. Il genere femminile nella lingua italiana anche a partire da Alma Sabatini. In: SOMMA, A. L.; MAESTRI, G. (a cura di). *Il sessismo nella lingua italiana. Trent’anni dopo Alma Sabatini*. Pavia: Blonk, 2020, pp. 44-73

GHENO, V. *Femminili singolari*. Firenze: Effequ, 2019

GIUSTI, G. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative, *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 48, 2022, pp. 1-19.

MAZZETTI, A, MANILI, P. e BAGIANTI, M. R. *Nuovo Qui Italia. Corso di lingua italiana per stranieri. Livello intermedio/avanzato B2-C1*. Milano: Le Monnier, 2007.

NITTI, P. Il sessismo nella collocazione del lessico dei manuali di italiano L2. *Babylonia Journal of Language Education*, v. 3, 2021. pp. 42–45. DOI: <https://doi.org/10.55393/babylonia.v3i.123>

ROBUSTELLI, C. L’uso del genere femminile nell’italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte. In: CORTELAZZO, M. (a cura di.) “*Politicamente o linguisticamente corretto?*” *Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni. Atti della X Giornata della Rete per l’Eccellenza dell’italiano istituzionale (REI)*, Roma, 29.11.2010. Bruxelles: Commissione Europea, 2012, pp. 1-18.

ROBUSTELLI, C. *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l’uso dell’italiano*. GIULIA Giornaliste Unite Libere Autonome, 2014.

SABATINI, A. *Il sessismo nella lingua italiana e Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato; Presidenza del consiglio dei ministri-Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria artistica e scientifica, 1987.

SABATINI, S. Stereotipi e sessismo linguistico nei manuali di italiano L2/LS: analisi e proposte di riscrittura inclusiva. *Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca*, v. 11, Torino: CIRSDe, Università di Torino, 2022.

THORNTON, A. M. Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano. *Annali Del Dipartimento Di Studi Letterari, Linguistici E Comparati. Sezione Linguistica*, n. 11, 2022, p. 11-54. DOI: <https://doi.org/10.6093/2281-6585/9623>

VUČENOVIĆ, N. Grammaticalmente o ideologicamente corretto? L'impiego del maschile generico nei manuali di italiano per stranieri, *Italiano LinguaDue*, v. 14, n. 1, 2022, pp. 229-241. DOI: <https://doi.org/10.54103/2037-3597/18176>

Ricevuto il: 17/04/2023

Accettato il: 16/10/2023